

Segue dalla prima

Intanto, sulle qualità resistenziali di entrambi ci sarebbe molto da discutere visto che non si ricorda un solo provvedimento, uno solo, tra quelli che hanno blindato gli interessi di Berlusconi da qui all'eternità, sul quale gli eroici parlamentari di An e dell'Udc abbiano fatto udire il più flebile distinguo. Sempre, in questi tre anni, li abbiamo visti votare per il capo supremo, allineati e coperti come gli opliti catafratti della fanteria macedone. Quanto al presunto voltafaccia del degnò vicepresidente del Consiglio, tramandato ai posteri come la sfida all'O.K. Corral del terzo millennio (indimenticabile la vivida cronaca del «Corriere della Sera»: «Così è esploso il colpo di pistola, e tutti hanno avvertito lo sparo mentre nel salone calava un drammatico silenzio rotto solo dal rumore della sedia spostata di scatto dal vicepremier»), ci permettiamo di dubitare fortemente.

Un caldo appassionato invito a non parlare troppo e troppo presto di dopo Berlusconi o di un Berlusconi dimezzato

Inutile illudersi. Altro che colpi di fantasia politica. Gli avversari non vanno migliorati. Vanno battuti

# Un abbaglio di nome Fini

ANTONIO PADELLARO

Nessuno può escludere che, un giorno o l'altro, perfino Gianfranco Fini, stanco di subire, possa dare un seguito coerente ai comprensibili scatti di nervi. Se poi, però, non arriva mai alla rottura, un motivo ci sarà: forse che senza il suo sdoganatore non saprebbe dove andare? E, infatti, ieri sera, neanche a farlo apposta, l'u-

mo che spostò la sedia di scatto dichiarava, finalmente appagato, che «nella maggioranza si discute in un clima positivo e costruttivo». Parole eroiche, non c'è dubbio. Ma se anche Fini avesse ribadito a Berlusconi il suo basta con temeraria e virile fermezza, farlo passare come sentinella

della democrazia e baluardo dell'antifascismo, sembra francamente troppo. Almeno fino a quando il vicepremier non ratterrà per filo e per segno le giornate di Genova, quando la polizia massacrava la gente inerme e, non lontano, il vicepremier se ne stava rinchiuso a coordinare non si sa bene cosa.

Infine, un caldo appassionato invito a non parlare troppo e troppo presto di dopo Berlusconi o di un Berlusconi ridimensionato e dimezzato. La stessa assurda sottovalutazione dell'avversario che già qualche anno fa costò cara al centrosinistra: prima la guida del governo e quindi la più cocente sconfitta elettorale. Inu-

tile illudersi. Non ci sarà nessuna crisi di governo. Non ci saranno elezioni anticipate (a meno che non convengano a lui). Ci saranno altri mugugni e altre proteste, ma Fini e Follini dalla maggioranza non li schioda nessuno. Un paio di sottosegretari in più ad An, una poltrona europea per l'Udc e il clima, vedrete, diventerà subito «positivo e costruttivo». Alla sfida finale con Berlusconi mancano ancora due anni e per il centrosinistra l'errore più grande sarebbe arrivarci pensando di avere la vittoria in tasca. I voti del centrosinistra dovrà sudarseli uno per uno. Cominciando dai ballottaggi di domenica. Cominciando da Milano dove una vittoria di Ombretta Colli verrebbe sbandierata da Forza Italia come la più clamorosa delle rivincite. Ricordiamoci che hanno in mano tutte le televisioni. Altro che colpi di fantasia politica. Gli avversari non vanno migliorati. Vanno battuti.

apadellaro@unita.it

# Ministro incapace, Paese in perdita

PAOLO LEON

Segue dalla prima

Esiste una sinistra, e ci si augura, tutta la sinistra, che criticherà la Corte perché questa nel richiedere misure strutturali per ridurre deficit e debito, indirizza lo sguardo ai grandi capitoli di spesa corrente, come la sanità, la previdenza, l'impiego pubblico. La Corte, d'altro canto, non si pone il problema di che cosa avverrebbe se effettivamente si riducessero quelle grandi voci di spesa. L'etica della responsabilità dovrebbe essere la morale tipica delle organizzazioni come la Corte, e questa non potrebbe permettersi di predicare la riduzione delle spese sociali, e dunque dell'equilibrio sociale in un grande Paese, a meno di non tirare fuori un qualche coniglio dal cappello. Un tale coniglio, per qualche anno è effettivamente apparso, nella forma della cosiddetta «nuova politica economica», per la quale ogni riduzione di spesa pubblica avrebbe fatto crescere l'economia automaticamente senza disagi conseguenti a quella riduzione. Nessuno dà più retta a questa teoria, e nemmeno la stessa Corte, nel senso che il cappello non contiene alcun coniglio. L'etica della responsabilità della Corte, allora, non può applicarsi al bilancio dello Stato nel suo complesso, ma alle specifiche voci di entrata e uscita. Viste così, risaltano come il fulcro delle considerazioni della Corte, le pesanti critiche alle specifiche politiche del governo, dai condoni alle cartolarizzazioni, per citare solo le partite più grandi. I condoni, infatti, colpiscono duramente le politiche contro l'evasione fiscale, mentre le cartolarizzazioni non vanno fatte, se poi restano invenduti gli immobili la cui vendita è necessaria per rimborsare le obbligazioni emesse dallo Stato. Più in generale, migliorando i consigli della Corte sulle spese sociali, e guardando invece alle sue strette competenze, si capisce bene quale sia il suo ruolo: essa denuncia le spese inutili, gli errori voluti o casuali, le tecniche illusorie per far tornare i conti, la rottura della santità delle leggi, la fuga dalle gare, le leggi malfatte, i corporativismi, gli egoismi istituzionali, la corruzione, la concussione, le opere inutili, gli acquisti inutilizzabili, i corrispettivi incongrui. Non stupisce allora come il giudizio della Corte colpisca duramente la destra. Il governo Berlusconi da tempo cerca di annullare tali



Il futuro della Nato? Usa, Europa e... molto spago (Financial Times del 23 giugno)

matite dal mondo

critiche e lo fa strappando un foglio dall'album della sinistra, definendosi keynesiano (come dichiarò, tempo fa, Tremonti), cercando di giustificare insieme al deficit anche le politiche denunciate dalla Corte. Spera che, nella confusione, la sinistra difenda la Corte anche sul capitolo della spesa sociale, alienandosi il consenso popolare, e la Corte perda credibilità perché utilizzata come strumento di propaganda dall'opposizione. È evidente che il governo, nel promettere di tagliare le tasse senza toccare la spesa sociale (previdenza, istruzione, sanità), si pone nella condizione di ottenere il consenso elettorale.

Il pensiero economico del governo consiste nello sperare che un taglio alle tasse farà crescere il reddito nazionale tanto da aumentare il gettito fiscale e da ridurre la base su cui si calcolano i parametri del patto di stabilità, cosicché i tagli alle spese sociali non sarebbero più necessari. Il guaio è che la riduzione delle tasse di Berlusconi, per sue dichiarazioni, si dovrebbe applicare solo agli «abbienti», ma l'esperienza ci dice che i maggiori redditi dei ricchi verrebbero spesi per ridurre i loro debiti, per speculare sui mercati finanziari, per comprar ville - tutti esempi di spese che non hanno effetti sul Pil e sul gettito fiscale: niente a che vedere con Keynes, per il quale un taglio alle tasse servirebbe se fatto sui redditi bassi, che consumerebbero di più, farebbero crescere le vendite, il Pil e il gettito fiscale.

C'è, a guardar bene, tanto cinismo nella posizione del governo: che con il taglio delle tasse agli abbienti, se il reddito nazionale e il gettito fiscale non dovesse aumentare e il patto di stabilità non venisse rispettato, il governo pensa di poter ricattare la Commissione Europea in due modi. Politicamente, potrebbe accentuare, d'accordo con la Lega, una campagna talmente avversa alla Commissione Europea, da mettere in difficoltà il processo di approvazione della nuova Costituzione. Tecnicamente, il governo offrirebbe alla Commissione la riforma delle pensioni che, se non avrà alcun effetto sul bilancio dei prossimi anni, determinerebbe in ogni caso una riduzione dei diritti dei pensionati: novelli Isacco, questi verrebbero immolati alla Commissione Europea che in cambio approverebbe proprio le politiche che la Corte dei Conti ha appena criticato. Troppo cinismo, troppa furbizia: così, in Italia, si perdono le elezioni.

segue dalla prima

## Il salvatore del Corriere

Giuste il 70 per cento dell'intero Piano casa (900mila metri cubi); controlla 12 delle 23 imprese edili che lavorano a Milano nel 1987; entra nella Montedison e nella Pirelli per gestire la realizzazione dei poli di Montecity e TecnoCity. Ligresti è sempre riservato, discreto, non rilascia interviste, non compare in televisione. Quando negli anni ottanta gli capitano i primi guai giudiziari che coinvolgono le amministrazioni socialiste, dice: «Qualche volta penso che se la siano presa con me per colpire Craxi, ma non voglio parlare di queste storie». L'amicizia per Craxi viene ricambiata con corse preferenziali sugli appalti più importanti come quelli della Metropolitana, l'ingresso nel settore immobiliare delle Ferrovie Nord, le varianti del Piano Regolatore, le convenzioni regionali per centinaia di miliardi con le cliniche private dell'ingegnere. Giorgio Bocca in quel tempo scrive: «Mentre imperversa lo scandalo delle aree d'oro, 500 signore della buona società (la Milano da bere!) guidate dalla signora Craxi vanno in pelliccia di visone a un tea party del signor Ligresti per avere consigli sull'arredamento delle case di superlusso che sta costruendo a San Siro». Se l'amicizia con Craxi per l'ingegnere è fondamentale per i rapporti con la politica e le istituzioni, quella di Cuccia lo è per i rapporti con il mondo della finanza. Enrico Cuccia lo chiama Don Salvatore e Ligresti lo ricambia con un rispettoso dottore. Quando il 16 luglio Ligresti viene arrestato e portato a San Vittore, dove rimane fino al 25 Novembre, in una cella infuocata per le temperature micidiali dell'estate, senza mai dire una parola, Cuccia si precipita a casa dell'ingegnere per rassicurare i familiari e fargli sapere che non lo abbandona, veglia sui suoi affari e farà di tutto perché rimanga nel consiglio di Mediobanca, il posto più ambito che solo l'amicizia di Cuccia gli ha potuto garantire. E Don Salvatore gli è grato anche perché le grandi famiglie del capitalismo, e gli Agnelli in particolare, non lo vedono bene, pensano che l'arricchimento rapido non sia molto trasparente, mal sopportano le chiacchiere sui presunti rapporti mafiosi, mai dimostrati, alimentati dal rapimento della moglie e dalla morte degli esecutori del sequestro. L'avvocato Agnelli non risparmia la sua perfidia nemmeno quando Ligresti è a San Vittore. Entrando nella sala del consiglio di amministrazione di Mediobanca si rivolge a Cuccia e gli dice: «Scusi, dottore, non vedo l'ingegner Ligresti!». Cuccia incassa e tace. Ligresti conserva tutta la gratitudine di cui è capace un siciliano verso un altro siciliano potente, il quale cementa i vincoli di amicizia nel momento più difficile della vita dell'amico. Infatti, quando l'onorevole Achille Ottaviani della Lega Nord, lo incontra nel carcere di San Vittore e gli chiede: «Scusi, ingegnere, ha

seguito l'ultima assemblea di Mediobanca? È contento di non aver perso il posto nel consiglio di amministrazione?», illuminandosi, con un sorriso risponde: «Sono felice, molto felice». Ora Ligresti, più ricco e potente che mai, entra nel patto di sindacato del Corriere, per conto proprio e per conto di Berlusconi. Il Corriere, d'altronde, è sempre stato il rompiscapoli di Craxi e dei suoi amici. Un giornale interamente privato, da sempre nelle mire della politica, che a rigor di logica, di etica e di civiltà, dovrebbe c'entrare come i cavoli a merenda. In nessun paese democratico un uomo politico per quanto potente avrebbe potuto mettere becco nelle vicende del più grande quotidiano italiano. In nessun paese, ma in Italia sì. Giampaolo Pansa ha raccontato che il 31 maggio del 1988 Craxi, nel corso di una intervista gli disse: «Mi dicono che non ti va di fare il direttore di giornale, è vero?». «Peccato che non voglia fare il direttore! Adesso verrà il momento di un bel giro di direttori. Bisogna cambiare quello del Corriere, poi del Giornale, poi del Messaggero, quindi del Tempo e infine il direttore della Stampa». Craxi parlava dei giornali più importanti quasi fosse il padrone. Ma il suo obiettivo era il Corriere. Nel 1980 quando la cordata De Benedetti-Visentini manifesta l'intenzione di comprarlo, Craxi si oppone. Con Rizzoli gli va

male perché non ha i soldi e viene arrestato. Calvi è sull'orlo del fallimento e Gelli è ricercato dalla magistratura. L'occasione gliela offre Giuseppe Cabassi, il terzo immobilista milanese, dopo Berlusconi e Ligresti, il quale promette al leader socialista di comprare per 200 miliardi il quotidiano di via Solforino, in cambio del trasferimento della Fiera a Milanofori, su progetto di Renzo Piano. Ma quando gli oppositori al trasferimento prevalgono, salta anche l'acquisto del Corriere. La guerra di Craxi però non si ferma. Si scontra con Cavallari e alla fine trova un accordo con Agnelli per la direzione di Ostellino, che l'Avvocato manda a casa, appena Craxi riceve lo sfratto da palazzo Chigi. Dopo 24 anni dai primi tentativi di Craxi di impossessarsi del Corriere e a distanza di 12 anni dal suo arresto, Ligresti corona il sogno di diventare determinante nella conduzione del giornale. Ce l'ha fatta, ma forse arriva tardi perché il suo amico Silvio naviga a vista. In ogni caso si tratta di una brutta storia che non fa bene né alla libertà di stampa né al Corriere della Sera. Se anche le sentenze della Cassazione diventano una opinione e non producono alcun effetto concreto tra le elites, siano esse politiche o imprenditoriali, la Repubblica la pagherà cara.

Elio Veltri

l'appello

## Noi votiamo Filippo Penati

La differenza tra centrodestra e centrosinistra che in Milano alle europee del 1999 era del 14,7% e alle politiche del 2001 del 12,5%, ora è del 2,2%!

Il candidato che ci ha permesso di raggiungere questo risultato, contrapponendo alla litigiosità ed all'inconcludenza del presidente uscente Ombretta Colli, il proprio valore personale e le dimostrate capacità di buon governo, è Filippo Penati, sul cui nome e sul cui programma hanno trovato accordo tutte le forze del centrosinistra. Milano e la sua Provincia possono dunque tornare presto ad avere una guida politica effettivamente capace di valorizzare, in una prospettiva di innovazione, le sue grandi risorse, e, insieme, di superare l'ampio disagio sociale ancora presente, aggravatosi negli ultimi anni.

L'elezione di Filippo Penati, potrà indicare all'intero Paese che Milano e la sua Provincia tornano a fornire il loro indispensabile contributo per l'affermazione di politiche riformatrici, necessarie per la ripresa di uno sviluppo qualificato.

Per questo all'elezione di ballottaggio del 26 e 27 giugno noi votiamo per Filippo Penati e invitiamo tutti coloro che hanno a cura le sorti del Paese a non astenersi dal voto e ad impegnarsi con noi a coinvolgere il maggior numero possibile di elettori.

Rosellina Archinto; Guido Artom; Gae Aulenti; Luciano Balbo; Enzo Balboni; Antonio Banfi; Pier Bassetti; Luca Beltrami Gadola; Enzo Biagi; Luigi A. Bianchi; David Bidussa; Claudio Bisio; Gianni Bombaci; Aldo Bonomi; Giancarlo Bozzo; Salvatore Bragantini; Antonella Camerana; Beatrice Camerana; Ada Cammeo; Eva Cantarella; Francesco Cataluccio; Benedetta Centovalli; Daria Colombo; Vincenzo Consolo; Fiorello Cortiana; Lella Costa; Giorgio Covi; Cristina Crippa; Philippe Daverio; Elio De Capitani; Filippo Del Corno; Enrico Dodi; Dario Dossena; Stefano Draghi; Umberto Eco; Sergio Erede; Gian Paolo Fabris; Carlo Feltrinelli; Raffaele Fiengo; Eugenio Finardi; Dario Fo; Carlo Formentini; Luca Formenton; Giorgio Galbi; Giuseppe Genna; Francesco Giavazzi; Giulio Giorello; Emanuele Invernizzi; Enzo Jannacci; Gad Lerner; Fabio Magrini; Paolo Martelli; Alberto Martinelli; Guido Martinotti; Mario Mazzoleni; Gabriele Mazzotta; Roberto Meregaglia; Alda Merini; Nicoletta Mondadori; Arnoldo Mosca Mondadori; Salvatore Natoli; Silvio Novembre; Fabrizio Onida; Pierleone Ottolenghi; Moni Ovadia; Giovanni Panzarini; Ottavia Piccolo; Cochi Ponzoni; Cesare Prevedini; Franca Rame; Don Gino Rigoldi; Marisa Rivolta Spaini; Riccardo Sarfatti; Renato Sarti; Sergio Scalpelli; Michele Serra; Sergio Siglienti; Claudia Sorlini; Corrado Stajano; Bego Storti; Fabio Terragni; Marco Tutino; Salvatore Veca; Roberto Vecchioni; Marco Vitale; Francesca Zajczyk

<b>l'Unità</b>	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE <b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	
Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
DIRETTORE RESPONSABILE	<b>Furio Colombo</b>
CONDIRETTORE	<b>Antonio Padellaro</b>
VICE DIRETTORI	<b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)
REDATTORI CAPO	<b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b>
ART DIRECTOR	<b>Fabio Ferrari</b>
PROGETTO GRAFICO	<b>Mara Scanavino</b>
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) <b>Litesud</b> Via Carlo Presenti 130 - Roma <b>Ed. Tolostampa Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	
La tiratura de l'Unità del 25 giugno è stata di 140.287 copie	